

L'oratorio? È tempo di «farlo fuori»

Per un'esperienza davvero «in uscita» occorre aprirsi al territorio e alla comunità, spiega don Pascolini, segretario del Forum che riunisce le realtà italiane. Un tema che verrà ripreso nell'happening di Molfetta (dal 4 al 6 settembre)

STEFANIA CAREDDU

Parafrasando il motto di un celebre film di animazione, si potrebbe dire «verso l'oratorio e oltre». Oltre «se stesso, gli schemi, con uno sguardo che lo renda capace di intercettare ciò che sta fuori e di fare rete, senza dimenticare i lontani e gli ultimi», spiega don Riccardo Pascolini, incaricato della pastorale giovanile dell'Umbria e segretario nazionale del Forum oratori italiani (Foi), per il quale è tempo non di «rinchiudersi, ma di aprirsi per rigenerare le comunità». L'oratorio dunque deve inserirsi «nel complesso percorso di rinnovamento del territorio», così da «stimolare un nuovo tipo di apostolato più dinamico e attivo». Senza cioè «accontentarsi, ma - chiarisce don Pascolini - vivendo l'esperienza della sinodalità della Chiesa locale, nella rete della pastorale giovanile». Di fronte al rischio di fermarsi a contemplare il successo delle proprie attività, «perdendo di vista

la bellezza di una Chiesa più ampia e la necessità che l'esperienza dell'oratorio riecheggi», è invece fondamentale osare. Ecco allora che quel «Facciamo fuori l'oratorio - Oratori in uscita», slogan del prossimo happening che si svolgerà a Molfetta dal 4 al 6 settembre, non è una mi-

naccia, ma dice un'idea, una direzione, un programma. A partire da quanto suggerito dal documento finale del Sinodo e nello spirito delle Linee progettuali per la pastorale giovanile italiana, infatti, il mondo degli oratori, sottolinea il segretario del Foi, ha deciso di «interrogarsi

e capire come passare dall'idea di centri statici, dove i giovani possano venire, all'idea di soggetti pastorali in movimento con e verso i giovani, capaci cioè di incontrarli nei loro luoghi di vita ordinari come la scuola e la rete, le periferie esistenziali, il mondo rurale e quello del

lavoro, l'espressione musicale e artistica». L'it rouge dell'appuntamento pugliese i verbi «ascoltare, uscire, incontrare e osare». È importante, rileva don Pascolini, che gli oltre ottomila oratori sparsi in tutta Italia, parrocchiali soprattutto al nord o legati ad alcune Congrega-

zioni religiose come è più frequente al sud, non siano realtà autoreferenziali, «ma si mettano in dialogo con il territorio, con i poveri, con i linguaggi di oggi, con le varie realtà». Non è un caso che la seconda giornata dell'happening sarà dedicata ai laboratori «trasversali e provocatori»

su legalità, mondialità, sensibilità e cura della casa comune, che affiancheranno momenti di riflessione, testimonianza, preghiera e festa. Sempre in un'ottica di scambio, tra il 31 agosto e il 4 settembre si svolgeranno i gemellaggi: «Vogliamo far respirare l'oratorio e

contaminarci, condividere prassi e progettualità così che sia chi ospita che chi viene accolto possa dare e ricevere qualcosa», spiega ancora il segretario del Foi. «Al momento - aggiunge - sono 12 le diocesi che hanno dato la propria disponibilità all'accoglienza e i referenti degli oratori e gli incaricati di pastorale giovanile sono al lavoro per pianificare il programma delle attività». In Puglia e a Molfetta, terra di don Tonino Bello, il vescovo degli ultimi, impegnato per la pace, la macchina organizzativa, coordinata da don Davide Abascia, responsabile della pastorale giovanile regionale, è già partita. Le iscrizioni sono aperte e il modulo è disponibile su www.oratori.org. Il sito del Foi sul quale è possibile trovare notizie, materiali e approfondimenti. Attivi anche la pagina Facebook e il profilo Twitter per tutti gli aggiornamenti. Per contattare la segreteria organizzativa: giovani-puglia@gmail.com; 3280229330.

BENE CONFISCATO

Nel palazzo della 'ndrangheta il centro giovanile di Platì

Era un palazzo della 'ndrangheta, diventerà l'oratorio di Platì. L'edificio di 4 piani, confiscato ai clan, è stato assegnato alla diocesi di Locri-Gerace: ospiterà le attività giovanili della parrocchia, che prima non aveva spazi nemmeno per la catechesi. Un fiore di speranza nel mezzo dell'Aspromonte, un segno della presenza dello Stato e dell'opera evangelizzatrice della Chiesa. «Saranno tanti i giovani che qui potranno incontrarsi - ha commentato il vescovo Francesco Oliva - potranno vivere bene il tempo libero formandosi nel rispetto delle regole e del bene comune. La parrocchia di Platì non aveva una struttura del genere». L'immobile, che sorge nel centro del paese, apparteneva al boss Francesco Barbaro, riconosciuto come il mandante dell'omicidio del brigadiere dei carabinieri Antonino Marino, comandante della stazione di Platì, ucciso nel 1990. Proprio a Marino è stata intitolata la via su cui si affaccia il palazzo. (M.Bir.)



© FOTOGRAFIA NUBIA